

Il ministro risponde alla lettera del capogruppo PCI

Mammì a Napolitano: sì, le inadempienze ci sono

In questi nove mesi il governo non ha rispettato neppure in parte il suo stesso programma - Ritardi anche sui punti concordati a febbraio - Le questioni più urgenti

ROMA — Una lunga lettera del ministro Oscar Mammì al presidente dei deputati comunisti Giorgio Napolitano conferma la portata dei ritardi nell'iniziativa legislativa e delle inadempienze programmatiche del governo, ripetutamente denunciati dal PCI. La più recente occasione di una argomentata e documentata contestazione di come e quanto non sia il Parlamento ad essere inefficiente ma il governo ad inceppare — con i propri ritardi — il lavoro delle assemblee legislative, era venuta giovedì 21 maggio da una conferenza stampa tenuta da Napolitano all'indomani della conclusione del lunghissimo scontro a Montecitorio sul decreto-bis.

In quell'occasione egli aveva annunciato che i comunisti avrebbero risposto alla campagna governativa moltiplicando i loro sforzi per contribuire ad una ulteriore intensificazione e qualificazione del lavoro parlamentare anche mettendo a nudo le responsabilità del ministero Craxi e della sua maggioranza.

«In questi nove mesi il governo non ha rispettato neppure in parte il suo stesso programma», dice il presidente del

gruppo PCI sollecitava il ministro per i rapporti con il Parlamento a fornire precise risposte.

Napolitano chiedeva infine se il governo concordasse sulla necessità di non proporre ostacoli come già avvenuto per il riordinamento delle pensioni per la riforma della presidenza del Consiglio, per la riforma della Rai Tv e la regolamentazione delle emittenti private) e che la Camera porti avanti l'esame delle proposte di iniziativa parlamentare già presentate e magari già in discussione nelle commissioni. E appunto a questa iniziativa che il ministro Mammì ha ieri risposto con una cortesia ed un impegno di cui Napolitano ha voluto subito dare pubblicamente atto pur rilevando (nel suo discorso) una più ampia e puntuale replica che dalla lettera «risulta comunque già confermata la portata dei ritardi e delle inadempienze del governo». D'altra parte da questo dato lo stesso Mammì non prescinde, pur rilevando che «la causa di ritardo sono molte e complesse».

Tuttavia le conferme delle dirette responsabilità governative sono impressionanti. Solo poche ore prima della conferenza stampa di Napolitano il consiglio dei ministri aveva varato il progetto di riforma della Gepi ed aveva «iniziato l'es-

ame» del riordino del sistema pensionistico, esame peraltro mai più ripreso nelle successive riunioni di gabinetto (ed il riordino era fra gli impegni da concretizzare già «entro marzo»...).

Solo, poi, «entro il mese di giugno» saranno presentate alle prossime riunioni del Consiglio dei ministri (e così ben diversa dalla definizione e trasmissione al Parlamento di provvedimenti già definiti dal governo) una serie di disegni di legge per economia marittima, difesa del suolo, delega per l'istituzione del servizio di riscossione, riordinamento del ministero del Consiglio, riforma della Corte dei Conti. E la riforma delle Partecipazioni Statali e del relativo ministero? Il governo non aspetta vari pareri «per avere un quadro completo». E la ripartizione dei tremila miliardi del fondo per investimenti e occupazione per l'84? Nessun accenno. Più in generale — rileva il ministro Mammì — non si può pretendere che il governo faccia in nove mesi tutto quel che è previsto nel suo programma.

Ma come la mettiamo almeno con gli impegni conseguenti all'intesa del 14 febbraio? Mammì non precisa — come si è visto — che alla ancora rinviata riforma delle pensioni, e resta quindi insoluto il quesito di come e quando il governo in-

tende rispettare gli altri punti dell'intesa: il piano straordinario per la creazione di 100 mila posti di lavoro nel Mezzogiorno e la riforma delle Usl.

Il governo inoltre assicura che «non intende in linea di principio porre ostacoli all'esame di proposte di iniziativa parlamentare. Di qui l'annuncio, piuttosto sorprendente, che il governo rinuncia ad una propria proposta di riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (la Camera ha già cominciato a lavorare sulla base del testo della proposta comunista) e si riserva di presentare solo propri emendamenti».

Mammì conclude sottolineando che «sempre più necessaria» in sede di revisione del regolamento della Camera, l'introduzione della possibilità di porre una questione di urgenza, da parte del governo o di «un adeguato numero di parlamentari» per accelerare «con tempi determinati e certi» l'approvazione o la non approvazione di un provvedimento. E una proposta allo studio, su cui c'è già larga convergenza; ma che non può essere utilizzata (né per la verità l'onorevole Mammì fa questo) come salvagente o alibi per le responsabilità già accumulate, e perduranti, del governo.

Giorgio Frasca Polara

Ancora pareri contrastanti nella maggioranza

Magistrati e stipendi il governo (forse) oggi deciderà che cosa fare

Il dibattito nelle commissioni giustizia e affari costituzionali della Camera dei deputati - Il PCI: due esigenze sono irrinunciabili

ROMA — Nel corso del Consiglio dei ministri previsto per stamane il governo dovrà assumere un preciso orientamento sulla delicata vicenda delle retribuzioni dei magistrati precipitata dopo la decisione della Cassazione di rispondere con la sua grave sentenza ai voti con cui il Parlamento ha bocciato le peggiori pretese corporative dei gradi più alti dei giudici.

A questo impegno, e quindi alla possibilità per la Camera di prendere già domani una decisione sugli sviluppi legislativi della vertenza, il governo è stato costretto ieri a Montecitorio nel corso di un serrato confronto con le commissioni Giustizia e Affari Costituzionali convocate appunto per valutare la situazione nuova determinata dal perverso intreccio dei ritardi, delle irresolutezze e poi dei compromessi al peggio consumati a palazzo Chigi.

Le sequenze del confronto in commissione dicono del resto che i tentativi di tirarla per le lunghe e senza una risposta adeguata, ferma all'operazione-cassazione non sono ancora cessati. In apertura, subito, una richiesta di cartabianca e tanta lusinga da parte del sottosegretario alla Giustizia Luciano Bausi: congrua sospensione dei lavori parlamentari in attesa di una necessaria «riflessione» del governo che porti all'elaborazione di un nuovo testo «che prenda atto dell'accaduto».

La replica dei comunisti Ugo Spagnoli e Francesco Micciò venne la riflessione, ancorché tanto tardiva, a condizione che sia rapida e possa essere una lezione. Ma che, soprattutto, tenga conto di due esigenze: punto di partenza deve essere il testo varato dal Senato (senza cioè le proposte ulteriormente peggiorative presentate da Micciò e da questa bocciata; tra cui la concessione degli arretrati d'oro, su cui c'è una netta presa di distanza di Magistratura Democratica dalle altre componenti dell'Associazione magistrati); e comunque non deve intervenire prima

delle decisioni del Parlamento alcun atto amministrativo per l'esecuzione delle disposizioni della Cassazione in favore dei 370 beneficiari della sentenza e men che mai per l'estensione automatica a tutti i giudici degli effetti della sentenza stessa.

Qui, su questo punto-chiave, si sono registrate evidenti divisioni nella maggioranza: da una DC molto prudente e che comunque condivideva l'esigenza di tornare all'originario testo varato dal Senato, si sono contrapposti il liberale Aldo Bozzi e il socialista democristiano Sandro Reggiani, sostenitori della tesi che «il giudicato della Cassazione non si può prescindere». Tesi che sembra avere una sua suggestione anche per il relatore socialista della commissione Giustizia, Dino Felisetti, il quale ha però questa volta concordato con la proposta dei comunisti di liquidare una volta e per tutte la cosiddetta «giudizievole domestica», cioè il potere dei giudici di sentenziare nelle cause che riguardano i loro stessi interessi. Felisetti ha riconosciuto anche l'assoluta esigenza — posta ripetutamente dai comunisti in questi mesi — di uno sganciamento, esplicito e definitivo, dell'indennità parlamentare dalle retribuzioni dei magistrati.

Per il governo era a questo punto insostenibile una posizione sfuggente. E allora intervenuto il ministro per i rapporti con il Parlamento, Oscar Mammì, assumendo posizioni più chiare e impegnative: «Intanto che nessun atto amministrativo verrà compiuto fino al varo di una legge, poi che il punto di riferimento del governo è (ora) il testo-Senato; e infine che «nella sua collegialità» il governo, oggi, a prendere le sue scelte anche sulla base delle indicazioni già emerse e che sarebbero state raccolte nel resto della giornata dallo stesso Mammì. Su questa base una netta maggioranza di deputati ha approvato le commissioni riunite a stasera.

g. f. p.

Un miliardo e 700 milioni dalla diffusione del 1° Maggio

ROMA — Continuano a giungere dalle federazioni e dalle sezioni i versamenti relativi alla diffusione straordinaria dell'Unità del 1° Maggio. Alla data di ieri martedì 5 giugno la somma complessiva giunta agli uffici dell'Unità di Roma e di Milano era complessivamente di un miliardo e 670 milioni. Pubblicheremo nei prossimi giorni l'elenco completo dei versamenti. Federazione per Federazione. Invitiamo, nel frattempo, i compagni della Federazione ad effettuare gli ultimi versamenti. Ci riuscirà infatti che sono giunti presso diverse organizzazioni del partito somme destinate all'Unità dopo la grande diffusione del 1° Maggio.

Appello dell'ARCI-Gay per un voto a sinistra

ROMA — Un appello per il voto a sinistra, e più in generale «per un deciso e critico sostegno a quelle forze che si battono per una vita e una sessualità più libere e più felici», viene rivolto dall'ARCI-Gay ai suoi militanti, ai simpatizzanti, agli altri movimenti europei impegnati nella battaglia di liberazione sessuale. In un documento diffuso in questi giorni si auspica che il 17 giugno si «sprimi» un voto a sinistra, un voto che sia di protagonismo e non di delega, che stimoli le forze della trasformazione che danno voce, dentro le istituzioni, ai bisogni profondi che si agitano nella società.

I Carabinieri festeggiano il loro 170° anniversario

ROMA — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini è intervenuto ieri mattina a piazza di Siena al 170° anniversario della fondazione dell'arma dei carabinieri. Accompagnato dal ministro della Difesa Spadolini e dal segretario generale della presidenza della Repubblica, il capo dello Stato dopo aver passato in rassegna le truppe schierate nel piazzale, ha proceduto al conferimento di una medaglia d'oro al valor militare alla bandiera dell'Arma, di una medaglia d'oro al valor militare e alla memoria, di due medaglie d'argento al valor militare, di due medaglie d'argento al valor civile e di 4 medaglie di bronzo al valor militare.

Vanni Mulinaris ricoverato in ospedale

UDINE — Il presunto terrorista Vanni Mulinaris, 37 anni, fondatore della scuola di lingue parigina Hiperion, arrestato il 2 febbraio del 1982 per partecipazione a banda armata e traffico d'armi, è stato ricoverato ieri pomeriggio nell'ospedale di Udine dalle carceri di via Spalato dove era recluso. Mulinaris — che aveva cominciato un primo sciopero della fame il 2 febbraio scorso (a due anni dal suo arresto) nelle carceri di Cuneo, è una volta trasportato a Udine, lo aveva ripreso il 20 maggio — e è stato ricoverato a Udine, e stando a quanto ha detto il direttore del carcere friulano dott. Francesco Macri, ha accusato recentemente brividi di freddo, cefalea e altri sintomi tipici di chi digiuna.

Bische clandestine a Bergamo il PM chiede 81 anni di carcere

BERGAMO — Ottantuno anni fra reclusione e arresto e oltre un miliardo fra multe e contravvenzioni sono stati chiesti in tribunale a Bergamo al processo per le bische clandestine del Pubblico Ministero Mario Conte. Il Pubblico ministero ha sostenuto la responsabilità dei 27 imputati dei quali 21 accusati di correttezza in associazione per delinquere, truffa e gioco d'azzardo e sei di esportazione clandestina di valuta. Si tratta dei giocatori che vennero truffati dai biscezzieri e che si sono costituiti parte civile per riavere i loro soldi, ma avendo pagato all'estero i debiti di gioco sono stati chiamati a risponderne del reato valutario.

Perugia, occupano il manicomio per dire no alla controriforma

PERUGIA — Gli operatori psichiatrici dei tre centri di igiene mentale di Perugia non sono affatto rassegnati all'azione controriformista portata avanti dal governo per cancellare la legge 180 che sancì la chiusura degli ospedali psichiatrici. Ieri tutto il personale medico del CIM si è presentato al portone dello Zurli, uno degli unici due reparti dell'ex ospedale psichiatrico di Perugia dove sono ancora ricoverati — o meglio dimenticati — oltre centocinquanta malati di mente cosiddetti «cronici», e lo hanno occupato. Questa azione di forza è stata decisa dall'assemblea del personale medico (i parameci non hanno voluto aderire) per riaffermare che i CIM restano tuttora le uniche realtà funzionali e centrali per la cura delle malattie mentali.

I difensori dello IOR insistono: «Otterremo l'immunità»

ROMA — Dunque, davvero Paul Marcinkus e altri dirigenti dello IOR non potranno sottrarsi alla giustizia italiana? La sentenza della terza sezione penale della Cassazione ha escluso l'altro ieri che i dirigenti IOR possano godere di immunità e ha quindi deciso che potranno essere giudicati dalla giustizia italiana per concorso in truffa e altri reati valutari, soprattutto in relazione al crack Ambrosiano. Ieri, però, commentando la sentenza, i difensori dei dirigenti dello IOR, vaticano affermano che «la pronuncia di inammissibilità del nostro ricorso lascia inalterate le possibilità di ottenere ragione, magari seguendo una diversa procedura».

Carabiniere arrestato per violenza a 8 donne

PISA — Un carabiniere di 22 anni, Aniello De Lisi, di Alessandria, è stato arrestato a Pisa da agenti della questura con l'accusa di violenza carnale, atti di libidine violenti, atti obsceni, porto abusivo di coltello e lesioni aggravate. L'ordine di cattura è stato emesso dal sostituto procuratore della Repubblica Nicola Pisano. De Lisi, che svolge servizio a Lucca, è sottoposto alla compagnia comando dei carabinieri, è ritenuto responsabile di otto aggressioni ad altrettante ragazze avvenute a Pisa negli ultimi mesi.

Il partito Manifestazioni

OGGI — Enrico Berlinguer, Genova; M. Fumagalli, Sulmona e Ortona; A. Mimmi, Grosseto - Montecatone; A. Reichlin, Pescara; L. Trupia, Venezia; A. Tortorella, Pordenone e Udine; R. Zangheri, Bologna; L. Arienta e E. Sanna, Nuoro; S. Andriani, Pistoia; C. Barrella, Donoratico e Venturina; G. Buffo, Savona; R. Degli Esposti, Sassari; G. Di Marino, Salerno; G. Fenti, Cesenatico; C. Galluzzi, Capannoni (LU); M. Rodano, Roma; S. Rodotà, Roma; S. Segre, Pisa; G. Vacca, Roma (Residenza Ripetta); L. Violante, Trento; V. Veltroni, Roma (Ostiense).

DOMANI — Enrico Berlinguer, Padova; G. Angius, Imperia; A. Basso, Ischia; L. Barco, Fondi; G. Bertoni, Pavia; A. Fumagalli, Venezia; A. Ferrero, Roma (Università); A. Reichlin, A. Quercini, Catania; A. Tortorella, Montalcione e Trieste; R. Zangheri, Bologna; S. Andriani, Pistoia; C. Barrella, Barberio Valdesa; A. Bagnato, Villanova di Guidonia; G. Buffo, Torino e Varese; S. Coggi, Nuoro; P. Cioffi, Cassino; R. Degli Esposti, Cagliari (Sez. V. Spigno); G. Di Marino, Montorio inf. e Scafati (SA); L. Fichi, Lione; G. Fenti, Bologna e San Giovanni in Persiceto; C. Galluzzi, Pomasara (PI); A. Almas, Carbonia; M. Raggio, Olbia; M. Rodano, Latina; S. Rodotà, Roma; S. Segre, Amia (GR); L. Violante, Novara; V. Veltroni, Roma (Cinecittà).

Convocazioni

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi, mercoledì 6 giugno, alle ore 8.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, mercoledì 6 giugno, e successive.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 6 giugno.

Mirella Acconciamesa

Valanga di critiche contro l'inefficienza e il «decisionismo» della senatrice dc

Provveditori, tecnici, organi collegiali in rivolta contro il ministro Falucci

Dal Consiglio universitario nazionale accuse di autoritarismo, dai provveditori di immobilismo - Dubbi sulla sperimentazione - Il PRI: «Non si cerca il consenso» - Il PCI: «Manca un governo serio della scuola»

ROMA — Il ministro della Pubblica Istruzione è nei guai. Contro il suo «decisionismo» spesso inefficiente, si è scatenata in questi giorni una contestazione che ormai ha dilagato negli stessi organismi tecnici ed elettivi centrali: dal Consiglio universitario nazionale al Comitato tecnico per la sperimentazione, dai provveditori agli studi al Consiglio nazionale per la pubblica istruzione. E una rivolta. I motivi di questo pronunciamento hanno carattere generale e particolare, riguardano la politica generale del ministero e, in particolare, le iniziative di riforma del ministro Falucci alle sue proposte, affermano di non essere consultati. Il «casus belli» è l'istituzione di due nuovi corsi di laurea all'università, l'«trento» impostato dal ministro nonostante il diverso parere del CUN.

Ma è, appunto, solo il detonatore di una tensione tra Falucci e il massimo organo rappresentativo universitario che afferma di «non poter più accettare di lavorare al meglio senza adeguato sostegno organizzativo e con la prospettiva di un organo svuotato sostanzialmente delle sue insalienabili prerogative», chiede un incontro col ministro, si riserva di assumere collegialmente e personalmente autonome e gravi decisioni.

Passano pochi giorni e tocca ai provveditori, in un loro convegno nazionale applaudente una relazione-requristoria del provveditore di Roma, Giovanni Grande. Sulla professionalità degli operatori, afferma il provveditore della capitale, il ministero è «assente, latitante, disimpegnato, privo di qualsiasi iniziativa». La «situazione dell'amministrazione scolastica è il fattore principale della ritardata qualificazione» della scuola pubblica. E ancora: «Avvertiamo quotidianamente la insufficienza della nostra amministrazione scolastica — ndr) organizzazione,

il limiti della sua presenza... ritardi, disservizi, accumuli di arretrati, cattiva organizzazione del lavoro, alti costi, scarso rendimento, sono all'ordine del giorno. I mezzi strumentali sono rimasti a livello ottocentesco... una amministrazione il cui bilancio annuale supera i 23 mila miliardi ha difficoltà ad instaurare una nuova linea telefonica, a apporre alle spese per la pulizia».

È certo, il ministro non può pensare di poter scaricare sui altri la responsabilità di tutto ciò che la senatrice Falucci è a viale Trastevere da due anni in questo tempo «è mancato» ha denunciato Giovanni Grande — ogni intervento riformatore dell'amministrazione esistente».

E siamo al 28 maggio. Passa una settimana, ed ecco un altro duro documento del comitato tecnico-scientifico per la sperimentazione. Questa volta l'attacco è sul decreto-cepastro che spazza via gran parte della sperimentazione nella scuola media superiore pubblica, permettendo, in pratica, alla sola

scuola privata di istituire corsi più elastici, più adeguati alle esigenze del mercato del lavoro e quindi più competitivi. Il comitato tecnico parla di «carezza di qualsiasi indicazione sui criteri che presiederebbero alla valutazione dei progetti di sperimentazione», di «mancanza di indicazioni da parte del ministro sulla politica relativa alla sperimentazione nel suo insieme», di situazione che «ha un'eccezionale gravità ed è suscettibile di mettere in notevole difficoltà quanti — docenti, genitori, studenti — si sono impegnati ad impegnare in uno sforzo di rinnovamento della scuola». E alla fine decide di «sospendere i propri lavori in attesa di un incontro con il ministro».

In queste ore, infine, il Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione sta discutendo diverse mozioni (della CGIL, del sindacato autonomo, e di un gruppo di insegnanti cattolici come l'UCIMM e l'AINC) e anche come il CIDI che attaccano il ministro per le scelte

sulla sperimentazione e sul calendario scolastico. «Questo ministro tende a imporre le soluzioni piuttosto che acquisire il consenso. E spesso le soluzioni non sono le più adeguate», ha commentato ieri Ethel Serravalle, responsabile scuola del PRI.

«Queste voci di protesta» — ha detto Aureliana Alberici, responsabile scuola del PCI — confermano la nostra denuncia sull'accanimento della politica ministeriale che svuota gli organi di governo democratico della scuola. Occorre una profonda riforma del ministero e degli organi collegiali, ma è indispensabile ricreare le condizioni per un governo serio, una volontà politica chiara, il consenso al di là di ogni «decisionismo».

Romeo Bassoli



Il ministro Franca Falucci

Salta così anche il processo iniziato a Salerno

Nuova perizia psichiatrica per Cutolo: è la decima

Il procedimento per la catena di omicidi seguiti all'attentato contro la casa del boss di Ottaviano - Allusioni al caso Cirillo

Dal nostro corrispondente SALERNO — Ancora una perizia psichiatrica — è la decima, ormai — per il boss di Ottaviano Raffaele Cutolo. Iha concessa ieri mattina la Corte di Assise di Salerno, chiamata a giudicare Raffaele Cutolo, Francesco Longobardi, Diodoro Tiano e Pasquale Piscatore per alcuni omicidi eseguiti per vendicare l'attentato alla casa del boss, compiuto il 30 maggio del 1981 con un «Ritmo» imbottita di tritolo. Per quell'attentato, nello stesso processo, compagno, con l'imputazione di stupe, Antonio Bardellino, il boss della Nuova Famiglia, irriducibile avversario di Cutolo, Pasquale e Mario Forino, uomini di punta dell'organizzazione che fa capo al boss dei Mazzoni nell'agro Nocerin-

o, subito dopo, ha detto rivolto al cronista dell'Unità: «Voi comunisti ce l'avete con me, avete chiesto a Pertini di farmi mandare in isolamento... perché lo avete fatto?... E come al solito non poteva mancare la dichiarazione di chi vuole a tutti i costi ostentare sicurezza, di paura dell'agostolo? Sciocchezze. Solo sciocchezze, ereditate...».

Incassato dai giornalisti Cutolo ha anche risposto a domande sulla candidatura di Enzo Tortora alle prossime elezioni europee. «Cosa penso di Tortora? Ha fatto bene a presentarsi», commenta ancora Cutolo, «che se provato dal lungo viaggio che se portato a Salerno da Civitavecchia immediatamente dopo aver compiuto la traversata dall'A sinora) il boss di Ottaviano non si è lasciato sfuggire l'occasione per lanciare ammonimenti e messaggi nel corso di un colloquio, attraverso le sbarre, con i giornalisti».

«E vero — ha detto — ho salvato la vita di Ciro Cirillo, ma personalmente non l'ho mai co-

nosciuto». Subito dopo, ha detto rivolto al cronista dell'Unità: «Voi comunisti ce l'avete con me, avete chiesto a Pertini di farmi mandare in isolamento... perché lo avete fatto?... E come al solito non poteva mancare la dichiarazione di chi vuole a tutti i costi ostentare sicurezza, di paura dell'agostolo? Sciocchezze. Solo sciocchezze, ereditate...».

Incassato dai giornalisti Cutolo ha anche risposto a domande sulla candidatura di Enzo Tortora alle prossime elezioni europee. «Cosa penso di Tortora? Ha fatto bene a presentarsi», commenta ancora Cutolo, «che se provato dal lungo viaggio che se portato a Salerno da Civitavecchia immediatamente dopo aver compiuto la traversata dall'A sinora) il boss di Ottaviano non si è lasciato sfuggire l'occasione per lanciare ammonimenti e messaggi nel corso di un colloquio, attraverso le sbarre, con i giornalisti».

«E vero — ha detto — ho salvato la vita di Ciro Cirillo, ma personalmente non l'ho mai co-

Nella giornata dedicata all'ambiente

Denuncia ai Lincei «Salviamo almeno il salvabile»

ROMA — Poco o nulla i governi hanno fatto per rispettare l'impegno — preso a Stoccolma dodici anni fa — di dedicare la giornata del 5 giugno all'ambiente. La denuncia è venuta dal professor Giuseppe Montalenti, presidente dei Lincei in apertura di una riunione dedicata proprio a questa iniziativa. «A noi spetta», ha detto ancora — il compito di stimolare in ogni modo lo sviluppo della «coscienza ambientale», la diffusione delle nozioni relative alla salute e a tutti i mezzi di divulgazione della cultura».

Per Montalenti il compito più importante che spetta però ai Lincei è quello di esaminare criticamente lo stato attuale della situazione, al punto legislativo e organizzativo, e di formulare proposte concrete allo scopo di frenare il processo di

degradazione in atto, per tentare di salvare il salvabile, di conservare e possibilmente di migliorare le condizioni ambientali».

«Conoscere bene i rischi che si corrono — ha aggiunto Montalenti — essere male intesi o fraintesi, o considerati mentori non graditi», anche perché i governi «gradiscono soprattutto quei suggerimenti che sono in linea con le direttive già da loro adottate».

Alla riunione promossa dai Lincei sono intervenuti i ministri per i Beni Culturali, Giulio e per l'Ecolgia Biondi nonché studiosi, rappresentanti del WWF, Italia Nostra e Lega Ambiente. E proprio queste presenze hanno stimolato il presidente dei Lincei ad affermare come la tutela dell'ambiente diventi materia «incan-

descende, esplosiva» quando si scende dal generale al particolare, «stanti sono gli interessi politici ed economici, implicati in simili operazioni». Se Stato e Regioni non sono in grado di affrontare questi problemi è di imporre una propria decisione, non si attenda il processo di alterazione, di degradazione al quale abbiamo assistito e assistiamo quotidianamente. Si faranno discorsi generali, ci si illuderà e si illuderà il pubblico di operare in difesa dell'ambiente — ha detto ancora Montalenti —, ma non si farà altro che discorsi a vuoto e pestare acqua nel mortaio». E il presidente dei Lincei ha ricordato la vita difficile della Commissione per la conservazione della natura e delle sue risorse, di cui fece parte. «La commissione esaminò e si espresse — ha raccontato — su centinaia di casi: la sua azione fu boicottata e infine soppressa». Occorre dunque — è stata la conclusione — ricostruire in sede appropriata un organo che sia in grado di fornire la necessaria consulenza tecnica al potere legislativo e al potere esecutivo. E i Lincei si sono detti disposti ad offrire uomini ed indicare misure per affrontarli e possibilmente risolverli con la speranza che Parlamento e governo acquisiscano le informazioni e i suggerimenti per una politica di tutela e di gestione dell'ambiente, finora non realizzata nel nostro Paese».

Con molta attenzione è stato seguito l'intervento del consigliere di Cassazione Possidente che, con brevi ma essenziali tratti, ha precisato che la Magistratura italiana è consapevole del fatto che la situazione ambientale va verso un ulteriore aggravamento e che c'è una precisa responsabilità internazionale dello Stato in relazione alla conservazione del patrimonio culturale e naturale in adempimento di convenzioni internazionali e direttive della CEE.

Mirella Acconciamesa

Missili, La Valle scrive a Cossiga

ROMA — E costituzionale la decisione del governo di rendere operativi i missili antimissile? La questione è di evidente ripercussione, rilevata dal senatore della Sinistra indipendente Raniero La Valle con una lettera inviata al Presidente del Senato, Francesco Cossiga. Nella lettera, La Valle ricorda che — ormai due mesi fa — nella sua replica a conclusione del dibattito sui missili di Cossiga, il ministro della Difesa, Spadolini dichiarò che della questione di costituzionalità, avrebbe investito il governo, nella sua collegialità. A distanza di tanto tempo, aggiunge il senatore della Sinistra indipendente, una risposta dell'esecutivo non è ancora venuta. Da qui, la richiesta formale al Presidente del Senato «di voler invitare il ministro della Difesa e il governo ad adempiere quanto prima all'impegno preso davanti alla nostra assemblea, e ciò non solo a tutela della dignità e della funzione del Senato, ma anche in considerazione della decisiva importanza che le questioni lasciate irrisolte (...) assumono in ordine alla costituzionalità dello Stato e alle prerogative competenti dei diversi poteri della Repubblica».

Presto in consiglio la crisi di RAI2

ROMA — È probabile che già nei prossimi giorni il consiglio d'amministrazione della RAI incontri il comitato al quale l'assemblea conclusiva l'altro giorno ha affidato il compito di aprire una vertenza su RAI2. Una richiesta formale in tal senso è stata avanzata ieri dai consiglieri d'amministrazione designati dal PCI: Pirausu, Tecce e Vecchi. Considerate — si legge in una loro dichiarazione — le conclusioni cui è giunta l'assemblea, che ha discusso seriamente e approfonditamente della crisi di RAI2, e la necessità che il consiglio abbia informazioni dirette e precise, chiediamo che sia convocato e ascoltato il comitato espresso all'assemblea al fine di poter conoscere le valutazioni e le proposte che sono state avanzate. Come è noto l'assemblea ha dato un giudizio estremamente severo sullo stato di RAI2 che, negli ultimi anni, ha disperso — a giudizio dei lavoratori — il patrimonio accumulato nel periodo posteriore alla riforma del 1975. Di qui la riconferma della profonda insoddisfazione per l'attuale gestione, responsabile — tra l'altro — del deprezzamento del patrimonio culturale e professionale della rete».